

Il procuratore capo della capitale accusa il titolare dell'inchiesta Vittorio Bucarelli che aveva i tracciati di Poggio Ballone

Il magistrato aveva anche l'elenco dei militari in servizio al radar I tracciati potrebbero essere finiti nelle mani dei servizi segreti

# «Un giudice la chiave di Ustica»

## L'inchiesta diventa un caso, la parola al Csm

Si accende la polemica giudiziaria sul «caso Ustica». La chiave per capire è Bucarelli. Ha sibilinamente accusato il procuratore capo di Roma, Giudiceandrea. I tracciati di Poggio Ballone, neanche fatti analizzare ai periti dal giudice istruttore e rimasti nei cassetti, rappresentano l'ultimo episodio inquietante e poco chiaro della storia. Certo è che sono diversi da quelli ufficiali consegnati dal radar di Marsala.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nastri radar manipolati, altri fatti spariti oppure tenuti nei cassetti dai giudici che indagano. Sono gli elementi dell'inchiesta insabbiata sul disastro di Ustica. Ritardi, negligenze, indagini mai fatte: tanto da far perdere le stampe persino al procuratore capo della capitale, Ugo Giudiceandrea. Dopo che è saltata fuori la storia dei tracciati radar di Poggio Ballone, che smentiscono clamorosamente quelli del Cran di Marsala, Giudiceandrea ha sibilinamente individuato il responsabile in negativo del «caso Ustica»: «La chiave dei misteri è Bucarelli», ha detto il procuratore ieri mattina, riferendosi al giudice istruttore Vittorio Bucarelli, titolare dell'inchiesta sull'abbattimento del Dc 9 Itavia la sera del 27 giugno 1980, insieme con il pm Giorgio Santacroce.

Dopo l'inatteso colpo di scena che ha ipotizzato una battaglia aerea tra libici e francesi sui cieli italiani, inatteso e durissimo è l'intervento di Giudiceandrea che ha deciso di scindere le responsabilità dell'ufficio che dirige, da quelle del giudice istruttore. Un atto clamoroso, che potrebbe avere anche contraccolpi nel Csm dove l'operato, contraddittorio e contestato, del giudice Bucarelli sarà, probabilmente, sottoposto ad una attenta verifica. Per esempio rimangono da chiarire numerosi «vuoti» delle indagini, inoperosità sospette. Nel caso specifico del radar di Poggio Ballone, l'elemento oscuro è rappresentato dal tre successivi sequestri dei tracciati radar del centro grossetano, gli ultimi due, stranamente, ordinati dallo stesso Bucarelli.



Giorgio Santacroce



Vittorio Bucarelli



Ugo Giudiceandrea

La vicenda è esplosa quando sul tavolo della commissione stragi è arrivata la documentazione giudiziaria sul tracciato radar di Poggio Ballone. Questo radar ha un'area di battuta che si sovrappone a quello di Marsala. E questo ha permesso di capire che le tracce di Marsala sono spostate di 80-100 chilometri a nord e che c'erano almeno 4 caccia nella

zona del disastro, più un «awacs-radar» che volava in circolo. Ma non solo. C'erano anche tre diversi verbali di sequestro di quei tracciati fino a ieri sconosciuti. Uno del 13 luglio del 1980, un secondo del 12 agosto 1988, il terzo del 23 novembre 1989. Insomma tre sequestri per fare arrivare un tracciato, nelle mani della giustizia, a dieci anni di distanza dall'incidente.

Il primo verbale di sequestro dei carabinieri, parla dei tracciati, firmati dal tenente colonnello che dirigeva Poggio Ballone, Carlo Arrivas, spediti al comando dell'aeroporto Trapani-Birgi per essere consegnati al giudice Aldo Guarino. Sul tracciato arrivati in commissione c'è anche un timbro particolare e la data del 14 luglio

1980. La sigla del timbro è «C 40, 5 0742/21». La domanda è lecita: si tratta del timbro di passaggio al Sias, il servizio segreto aeronautico comandato, all'epoca, da Zino Tascio? Una eventualità che sapre la possibilità che uno dei «servizi», almeno, abbia depistato le indagini. Non basta, agli atti, c'è anche l'elenco, dettagliato, con tanto di indirizzi,



Il rottame, ormai famoso, del Dc9 Itavia precipitato nel mare di Ustica nel 1980

dei militari che la sera del disastro erano in servizio al centro di Poggio Ballone. Nel numero in edicola lunedì, *Rinascita* rivela poi come sarebbero stati manipolati i tracciati radar di Marsala, così come le registrazioni telefoniche; inoltre pubblica integralmente il documento del Sismi, del 17 giugno 1987, in cui l'ammiraglio Martini chiama in causa libici e francesi per il disastro di Ustica.

Intanto la commissione stragi ha deciso che si riunirà giovedì pomeriggio. Probabilmente convocherà ancora generali e politici per capire che cosa è successo davvero la sera di Ustica. «Finora la commissione ha usato pochissimo i propri poteri di indagine - ha dichiarato l'indipendente di sinistra, Sergio De Julio - la nostra attività è stata finora tappezzata dalle bugie sui sequestri dei tracciati radar. La magistratura, comunque, non si può più permettere il lusso di archiviare perché ormai più andiamo avanti più ci rendiamo conto che ci sono anche sue responsabilità nel mancato accertamento della verità e sui ritardi di questi dieci anni. Il responsabile «pace» di Dp, Alfio Nicotra, ha invece detto che «omissioni, depistaggi e tentativi di occultare non possono essere stati guidati dalle sole gerarchie militari, senza la copertura del potere politico».

Il *Popolo*, in edicola oggi, critica invece sia l'iniziativa di *Samaracanda* che lo scoop di *Rinascita*. «Abbiamo assistito ad un altro tentativo di incriminare i militari e di gettare ombre lunghe sul sistema di potere: ed in particolare sulla decolpevole d'aver taciuto sull'immensa tragedia». «Quest'incidente - ha invece commentato il ministro delle Finanze, Rino Formica - copre qualcosa di più importante dell'incidente stesso».

Intanto uno degli avvocati di parte civile, Romeo Ferrucci, in una intervista diffusa dall'Agf, chiede al presidente Cossiga di intervenire e al Csm di indagare, secondo le sue competenze, sulle attività dei magistrati inquirenti. «Che cosa è successo sul cielo di Ustica? - ha dichiarato Ferrucci - Su una cosa si trovarono d'accordo i periti di ufficio, nel marzo dello scorso anno, con il generale del Pentagono John Macidul, nel sostenere senza ombra di dubbio, che la zona di Ustica divenne teatro di una vera e propria azione di guerra».

Chi tratta denaro oltre i 20 milioni non potrà più utilizzare denaro contante Il ddl è stato varato per rispondere ad una pressante richiesta internazionale

# Dal governo leggina antiriciclaggio

## «Le finanziarie sono incontrollate»

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Non si può negare che il disegno di legge varato ieri dal Consiglio dei ministri per limitare l'uso del contante rappresenti un passo avanti. Del resto, quando sono stati approvati i provvedimenti per il completamento della liberalizzazione valutaria, l'opposizione di sinistra ha sottolineato l'accresciuta urgenza di definire una normativa avanzata per contrastare il lavaggio dei capitali «porchi».

Che si tratti oggi di una questione cruciale è testimoniato dal nuovo allarme lanciato giovedì a proposito della criminalità finanziaria dal governatore della Banca d'Italia. Il Pci ha avanzato in Parlamento specifiche e documentate proposte. Lo stesso ha fatto la commissione Antimafia. Secondo l'iniziativa del governo qualsiasi transazione al di sopra dei venti milioni deve essere regolata solo con assegni non trasferibili, carte di credito, bonifici. Analoghe norme sono previste per il trasferimento dei titoli al portatore. Sono fissate sanzioni. Bene. Leggi simili esistono da tempo, ad esempio, negli Usa. Tuttavia, a prescindere dalle articolazioni della proposta che presenta qualche carenza tecnica e attribuisce compiti all'Ufficio

italiano dei cambi che sono tutti da discutere in relazione alla sua natura istituzionale, il fatto è che se così si vuole giustamente integrare la recentissima legge n. 55 che ha modificato la «Rognoni-La Torre», non ci si può affatto fermare qui.

Il passo avanti potrebbe risultare del tutto incerto, se non si disciplinassero contemporaneamente le società finanziarie e fiduciarie e, in genere, tutte le attività finanziarie extrabancarie - possibile canale della nuova criminalità - se non si rivedesse la struttura del modo di riciclaggio, se non si modificassero in senso ulteriormente restrittivo le norme che vietano l'abusiva raccolta del risparmio. E, soprattutto, se non si facesse una scelta equilibrata tra il peraltro discutibile sistema americano (tutte le banche segnalano ad un archivio centrale le operazioni oltre un certo ammontare) e sistema inglese (obbligo di segnalazione a carico di dipendenti e dirigenti). Queste ed altre innovazioni occorrono per definire finalmente in materia una legislazione organica e di respiro. Ma occorre anche una decisa iniziativa di coordinamento e di controllo in sede Cee.

Niente denaro contante per le operazioni superiori ai 20 milioni: vi sarà un particolare controllo, per prevenire il riciclaggio del denaro sporco, se diverrà legge il disegno approvato ieri dal Consiglio dei ministri con la firma del ministro del Tesoro, Guido Carli. Il ddl, in quattro articoli, dà facoltà al governo di alzare questa soglia e stabilisce una sanzione pari al venticinque per cento della somma.

NADIA TARANTINI

ROMA. Chi tratta denaro oltre i 20 milioni, è scritto all'articolo 1 del disegno di legge varato ieri dal governo, dovrà farlo attraverso assegni bancari o postali, assegni circolari, carta di credito, bonifico bancario o «mezzi equivalenti», cioè intermediari. Un «tetto» che non si applica al pagamento di stipendi e salari, alla esecuzione di sentenze o arbitrati, agli obblighi del mantenimento, alle operazioni effettuate da banche o società finanziarie. Questi ultimi, comunque, per le operazioni sopra i 20 milioni, sono tenuti a identificare chi effettua le operazioni.

Gli assegni con i quali si effettuano le operazioni oltre i 20 milioni devono portare la dicitura «non trasferibile». Chi viola queste norme, pagherà una sanzione amministrativa pari al 25% dell'importo illecitamente trasferito in Italia o all'estero. I funzionari pubblici o gli intermediari che vengano a conoscenza di operazioni illecite hanno l'obbligo di riferire al Tesoro, mentre l'Ufficio italiano cambi è deputato a fissare particolari controlli ispettivi e sopralluoghi per verificare l'osservanza delle nuove regole. Chi incorre una volta nella sanzione, rimane segnato - negli archivi dell'Uic - per 5 anni, mentre istituti di credito o società finanziarie che non abbiano impedito trasferimenti illeciti saranno segnalati alla Banca d'Italia e agli ordini professionali per iniziative di repressione.

Ecco, in sintesi, il disegno di legge anti-riciclaggio, ben poca cosa se si pensa alle attese e alla lunga meditazione che ne ha preceduto il varo. Il governo Andreotti, benché reticente, lo ha dovuto approvare per rispondere ad una precisa richiesta internazionale: il Cafi (il comitato internazionale di azione finanziaria), cui aderiscono i sette paesi più industrializzati - tra cui l'Italia - e altri 8 paesi interessati al traffico di stupefacenti, ha raccomandato con particolare passione provvedimenti atti a stroncare il riciclaggio del denaro sporco, il vero pilastro finanziario del riciclaggio del denaro sporco, e che altrettanto flessibile dovrà essere la legge che vuole stroncarlo. Il fenomeno, scri-

si è detto contento dell'iniziativa, che, ha affermato, «compie il monitoraggio fiscale introdotto nella legge di liberalizzazione valutaria. A questo proposito, il ministro delle entrate rassicura gli esportatori: il ddl antiriciclaggio non sarà punitivo verso nessuno. Meno rassicurante è la relazione del disegno di legge, presentato ieri al Senato da 19 senatori di diversi partiti e che sin dai nomi del primo firmatario porta il segno della commissione parlamentare antimafia. Il comunista Chiaromonte, il democristiano Cabras e il socialista Calvi scrivono che sempre più flessibile si fa il sistema del riciclaggio del denaro sporco, e che altrettanto flessibile dovrà essere la legge che vuole stroncarlo. Il fenomeno, scri-



Paolo Cabras



Gerardo Chiaromonte

# L'Antimafia a Milano «I clan minacciano l'imprenditoria sana»

MARINA MOHFURGO

MILANO. Milano, la «lavanderia» del denaro sporco. Milano, con il suo hinterland degradato dove «vengono le stesse regole di Reggio Calabria», e dove un'alta percentuale dei capitali circolanti è di origine dubbia. Di questo si parla nelle centinaia di pagine della relazione «riservata» che il prefetto di Milano Carmelo Caruso ha consegnato alla Commissione parlamentare antimafia, venuta nel capoluogo lombardo per impostare l'offensiva contro la *Piovra s.p.a.* Sono stati due giorni di frenetici incontri, per la commissione presieduta dal senatore Gerardo Chiaromonte, che ha discusso con i vertici delle forze dell'ordine, con il procuratore generale Adolfo Brilla D'Argentine e i rappresentanti del pool di magistrati, con il presidente della Camera di Commercio di Milano Piero Bassetti. L'ultimo incontro il senatore Chiaromonte l'ha avuto nel pomeriggio di ieri con il sindaco Paolo Pillitteri, l'uomo che ancor pochi mesi or sono negava l'esistenza della mafia nella città da lui governata.

L'ottimismo del sindaco Pillitteri è stato tacitato - nel corso degli ultimi trenta giorni - da due blitz dei carabinieri e della Guardia di Finanza che hanno portato all'acquisizione di un gran numero di documenti attestanti l'arrivo a Milano di imponenti flussi di capitali sporchi provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria, alimentati dai profitti del traffico di droga e di armi. «Il sistema fi-

nanziario è pesantemente condizionato dal denaro mafioso - dice il senatore Chiaromonte - e in futuro rischia di essere messo addirittura in pericolo. Il rischio maggiore deriva dal fatto che pecunia non olet, i soldi non puzzano. Il confine tra illecito e lecito scivola via sempre più facilmente, e molti operatori possono non allarmarsi all'idea del riciclaggio e del reinvestimento di capitali sporchi. Invece ci deve essere consapevolezza, negli ambienti che contano». La commissione antimafia ha in programma di ritornare presto a Milano: «Vogliamo che i rappresentanti del mondo economico e finanziario - spiega Chiaromonte - ci diano il loro parere sulle proposte di azione legislativa che noi abbiamo avanzato. Faremo pressioni sul parlamento europeo affinché vengano uniformate le norme in materia di riciclaggio».

Adesso, all'Antimafia spetta preparare una relazione sul «caso Milano», da presentare al parlamento italiano. Le prospettive per il futuro non sono certo rosee. «La criminalità organizzata adesso non si può sconfiggere, si può solo frenare», dicono i membri dell'Antimafia - anche se - sottolinea il presidente Chiaromonte - «la forza economica e culturale, la tradizione produttiva e amministrativa, e la presenza delle forze democratiche di questa parte d'Italia sono tali che il paragone con Napoli o Palermo sarebbe sbagliato».

# Decreto Alla polizia tremila miliardi

ROMA. Decreto per il contratto di polizia, 1.683 miliardi per quest'anno e 1.504 miliardi per l'anno prossimo. Ieri il Consiglio dei ministri ha riprodotto in un provvedimento d'urgenza il disegno di legge già approvato nell'aprile scorso, per la copertura finanziaria dell'accordo firmato nel dicembre '80. Il decreto contiene anche le nuove disposizioni relative all'indennità pensionabile. Alla vigilia del Mondiale il governo si è preoccupato di disinnesicare il malumore e la protesta degli agenti, già sottoposti a tumi massacranti e con la prospettiva di intensificare il lavoro. I benefici del contratto di cui al decreto di ieri riguardano anche i Carabinieri, gli agenti di custodia e il corpo forestale dello Stato. Quanto all'indennità pensionabile, essa è aumentata del 5% a decorrere dal 1° luglio del 1989, del nove per cento complessivo dal 1° gennaio di quest'anno, e del venti per cento (sempre complessivo) dal 1° maggio di quest'anno. Il decreto, però, non si occupa solo di soldi. Esso, 15 articoli, regola anche lo spostamento interno tra diversi ruoli tecnici e con il personale civile del ministero dell'Interno. Tra le questioni affrontate dal decreto, l'inquadramento nei ruoli, gli incarichi esterni, la qualifica di ufficiale ed agente di polizia giudiziaria, i corsi di aggiornamento, gli agenti ausiliari, i rapporti informativi, la tutela delle lavoratrici madri.

# Gli aerei F16 a Crotone Il governo Usa comunica: «Non si cambia programma»

NAPOLI. Il governo americano smentisce la notizia di un possibile trasferimento in Francia del caccia F-16, attualmente ospitati dalla Spagna nella base di Torrejon, e destinati ad essere trasferiti a Crotone entro l'1992. Lo ha reso noto un portavoce del consolato Usa di Napoli, riferendo comunicazioni del dipartimento di Stato. La notizia di un trasferimento in Francia di almeno tre squadriglie di F-16 era stata pubblicata il 23 maggio dal *Washington Post* e ripresa dalla stampa

italiana. Secondo il quotidiano americano il trasferimento degli F-16 in Francia sarebbe stato ipotizzato nei colloqui tra Bush e Mitterrand nel marzo scorso a Key Largo, in Florida. Tale argomento - ha replicato il dipartimento di Stato - non è stato sollevato dal presidente Bush nei suoi incontri con il presidente francese. «Per quanto ci riguarda - ha aggiunto il portavoce del consolato americano di Napoli - l'allestimento della base di Crotone procede regolarmente, secondo i piani prestabiliti».

# Il decreto sulle discoteche non piace neanche ad Andreotti

ROMA. Il presidente Andreotti non è mai stato entusiasta di questa misura: così confessa, a proposito di discoteche, il braccio operativo Nino Cristofori, sottosegretario di palazzo Chigi. E poi di che vi preoccupate, ha aggiunto: il governo «mantiene la direttiva che poi le Regioni possono applicare o meno». Ma la perla è questa: «A Londra alle 10 di sera non si trova più un locale aperto... perciò ci sembrava di aver fatto già bene. Sembra impossibile che si tratti dello

stesso Cristofori che, appena una settimana fa, enalizzava la direttiva delle 2 di notte, a 24 ore dell'incontro con le «mamme del sabato sera». Ieri anche la Fgci ha attaccato la direttiva del governo, che proprio ieri è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. L'ondata di proteste deve aver scoraggiato i promessi interventi sull'alcol. Sentiamo sempre Cristofori: «c'è l'interesse del governo - ha detto - a limitare la somministrazione di bevande alcooliche e, con la competenza del ministero dell'Interno, a intervenire per contenere l'inquinamento acustico». Quando? «Prossimamente». Di inquinamento acustico parla anche la premessa della direttiva pubblicata oggi, a conferma del fatto che il governo aveva ricevuto proteste per le discoteche non solo dalle «mamme» ma anche dalle città e paesi sedi di discoteche. La Fgci, intanto, ha iniziato una raccolta di firme in tutte le città italiane per chie-

dere la revoca di provvedimenti di chiusura anticipata. La Fgci definisce la direttiva «assurda, sbagliata, coerente solo con l'ipotesi di un governo che nulla ha fatto o sta facendo per i giovani». Nella petizione, oltre alla revoca della direttiva, si chiedono misure alternative per tutelare la vita e la salute dei giovani. La raccolta di firme partirà nei prossimi giorni, in gran parte delle città italiane, e soprattutto nelle città della costa romagnola.

dere la revoca di provvedimenti di chiusura anticipata. La Fgci definisce la direttiva «assurda, sbagliata, coerente solo con l'ipotesi di un governo che nulla ha fatto o sta facendo per i giovani». Nella petizione, oltre alla revoca della direttiva, si chiedono misure alternative per tutelare la vita e la salute dei giovani. La raccolta di firme partirà nei prossimi giorni, in gran parte delle città italiane, e soprattutto nelle città della costa romagnola.



Robert A. Dahl  
**LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI**  
*Mentre la democrazia triomfa, una grande somma teorica ne analizza i meccanismi contraddizioni e problemi.*  
 L'Espresso - Lire 50.000